

Comitato bolognese Scuola e Costituzione, ScuolaFutura Carpi, La scuola siamo noi Parma.

Scuola superiore: una nuova scuola per una nuova Italia. Esiste una soluzione di continuità al modello Gentile-Gelmini ?

I dati sulle insufficienze del primo quadrimestre, in sintonia con quelli dello scorso anno, evidenziano che il 72% degli studenti italiani che frequentano la scuola superiore ha avuto almeno un'insufficienza negli scrutini di metà anno.

Salta subito all'occhio la differenza fra licei e istituti tecnici e professionali. Sempre considerando i dati ministeriali, negli Istituti tecnici la quantità di insufficienti raggiunge il 78%, nei professionali l'80%. Se la media di insufficienze per indebitato nei licei è di 3 nei secondi supera i 4.

Ancora più interessante è l'analisi del Ministero sulla distribuzione delle insufficienze per disciplina. Due i fatti rilevanti:

- 1) il maggior numero di insufficienze si hanno nelle lingue straniere e in matematica (le percentuali degli insufficienti in tale disciplina sono in media rispettivamente del 63 e del 61 % e si distribuisce in modo omogeneo in tutti gli indirizzi). Anche tenendo presente che l'alta percentuale deriva dalla loro presenza in tutti gli indirizzi, il dato conferma la presenza di un problema specifico della nostra scuola;
- 2) la percentuale di studenti degli istituti tecnici e professionali che hanno insufficienze nelle materie tecnico professionali è rispettivamente del 88,7 % e del 83,4 %. Considerando la percentuale di insufficienti in questi ordini di scuola (76,4 e 80 %) il numero complessivo di studenti insufficienti in tali materie supera i due terzi.

Il fenomeno dell'enorme numero di insufficienze nelle materie caratterizzanti gli indirizzi è però diffuso ovunque: al classico la materia con il maggior numero di insufficienze è latino, allo scientifico matematica, al linguistico le lingue, all'artistico le discipline artistiche.

Le percentuali di ammessi con debito a fine anno confermano il quadro.

Il fenomeno evidenzia quanto meno un diffuso problema di orientamento nella scelta, più che di natura disciplinare.

I dati della ricerca OCSE PISA del 2006 confermano l'enorme disparità nelle competenze fra gli studenti dei licei e quelli dei professionali. In matematica il divario va dai 537 punti dei licei ai 400 dei professionali. Anche in lettura la differenza è rilevante (525-391). Altro dato interessante è che questa variabilità è distribuita in modo omogeneo in tutte le zone del paese.

La presenza di alunni stranieri non è omogenea dal punto di vista territoriale, ma la presenza degli stessi si concentra ovunque nei professionali. Sempre secondo PISA 2006 fra gli studenti 15enni in Italia l'incidenza degli stranieri è del 4,4 % ai professionali e del 1,8 % ai licei. In zone a più alta presenza straniera come l'Emilia Romagna si giunge a percentuali del 12,4 contro 2,2. In città come Bologna i dati del corrente anno scolastico danno percentuali di stranieri ai professionali del 27,8 % contro i 4,6% dei licei.

Variabilità analoghe si danno per la presenza di alunni con handicap.

I risultati degli alunni dei professionali: una mattanza annunciata

Abbandoni totali in un anno (dati MIUR 2006/07) 44.664, di cui 20168 degli Ist. Professionali.

Bocciati in prima classe 119.474 (18,9 %) di cui 40.649 (29,4%) negli Ist. Professionali.

Ritardo di un anno ai professionali 25,9%, di due 10,9%, più di due 8,1%. Ai licei rispettivamente 5,5-0,8-0,3.

Il confronto internazionale

Andando oltre osserviamo che nel 2006/07 il numero dei bocciati in prima classe è stato del 18,9 %, il tasso di abbandono dell'11%. Il tasso di abbandono nei 5 anni delle superiori raggiunge il 22%.

Per capire di più usiamo i dati della ricerca OCSE P.I.S.A che ci danno la percentuale di ripetenti per almeno un anno presenti a scuola a 15 anni nei vari paesi.

Ci sono una serie di paesi con una media di ripetenti del 5% (Finlandia, Svezia, ma anche Inghilterra, USA e Canada) altri che hanno una media del 20-25% fra cui Italia 15, Germania 20, Portogallo 28, Francia 38.

I primi paesi hanno un ciclo unitario fino a 16 anni i secondi sono classificati a 3 (come l'Italia) o più canali.

Gli studenti dei paesi a ciclo unico fino a 16 anni ottengono risultati medi di 510 punti con uno scarto di 91 punti e una percentuale media di ripetenti del 7%, gli studenti dei paesi che canalizzano prima dei 16 anni ottengono in media 491 punti, con una variabilità di 95 e una percentuale di ripetenti del 16%.

Canalizzazione precoce vuol dire più selezione. Appare chiaro che indirizzare a 13-14 anni gli studenti tronca troppo presto la formazione di base, necessaria per affrontare le singole discipline in modo approfondito. Sono proprio i ragazzi in difficoltà di apprendimenti per vari motivi ad avere più bisogno di materie di base: la ricetta per questi studenti è cambiare la metodologia didattica, non modificare i loro piani di studio togliendo ore di matematica, italiano, storia, inglese, diritto...

Questo spiega sia l'alto tasso di selezione sia la predominanza delle difficoltà di apprendimento nelle materie caratterizzanti gli indirizzi.

Bienni più differenziati e conferma del modello classista gentiliano

Un'analisi dei nuovi quadri orari dei bienni evidenzia la frammentazione degli indirizzi. La parte comune scende sotto i due terzi. La presenza di materie di indirizzo nei professionali è molto consistente fin dall'inizio.

La presenza della pratica laboratoriale è confinata nei tecnici e professionali.

Viene confermata la forte presenza del latino nel liceo scientifico e reintrodotta nel liceo delle scienze umane (che affonda l'esperienza del liceo delle scienze sociali e ripropone il modello magistrale)

Si rafforza la distinzione fra i licei orientati solo all'accesso all'Università, i tecnici, in particolare industriali, che vengono posti sotto il controllo della Confindustria, i professionali abbandonati a se stessi o affidati alle Regioni.

La conferma della canalizzazione precoce (a 13 anni), e l'azzeramento di ogni ipotesi di biennio unitario accentueranno la separazione economico sociale degli studenti dei diversi indirizzi.

Si va verso un sistema a tre canali che accentuerà la forbice culturale già evidente fra studenti dei licei e dei professionali.

E' completamente uscito dal dibattito il tema delle "passerelle" ovvero della possibilità per gli studenti di passare da un indirizzo all'altro.

Si conferma quindi l'idea classista del liceo riservato alle elite.

Ai futuri lavoratori precari viene riservato il percorso professionale, meglio se regionale e orientato precocemente al lavoro.

Il mantenimento della canalizzazione a 13 anni farà crescere velocemente il ghetto degli Istituti professionali riservati agli immigrati e ai diversamente abili e abbandonati al loro destino dall'introduzione delle scuole fondazioni, a meno di diventare appetibile serbatoio di manodopera a bassa specializzazione e a basso costo da immettere sul mercato con contratti precari e scarsamente tutelati.

La necessità di una riforma complessiva sotto il segno della Costituzione

Occorre rimettere al centro della discussione sulla scuola la necessità di una sua riforma complessiva che la sappia rifondare a partire dall'impostazione costituzionale.

Una scuola di tutti e per tutti che ritorni ad essere l'organo costituzionale finalizzato a "rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione dei lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese."

Per dare attuazione a questa impostazione basterebbe valorizzare i punti di forza del nostro sistema scolastico, come il tempo pieno elementare, riaprire la discussione sulla necessità di un biennio unitario, utilizzare i risultati delle sperimentazioni per riformare la didattica in modo da superare il modello gentiliano. Dopo la Riforma della scuola media del 1963 occorre affrontare con decisione il nodo/legame tra scuola media e superiore.

Un nuovo biennio unitario

Occorre definire un biennio unitario a carattere orientativo impostato sulle attività di laboratorio in tutte le discipline, con tempi di apprendimento distesi.

Tale proposta risponde a diverse esigenze culturali e sociali:

- 1) permette di sviluppare un percorso scolastico unitario dai 3 ai 16 anni come in molti altri paesi (i vantaggi prodotti da tali sistemi scolastici sono nella drastica riduzione delle bocciature, nella poca stratificazione, in eccellenti risultati medi);
- 2) ritarda la scelta da parte degli studenti che manifestano difficoltà crescenti ad orientarsi;
- 3) permette di pensare ad un triennio più orientato e collegato al percorso successivo.
- 4) funge da potente soggetto di integrazione per gli alunni immigrati.

Tale biennio deve contenere una quota significativa di discipline scientifiche il cui insegnamento deve essere orientato a fornire una formazione di base che sappia mettere in grado lo studente di comprendere il ruolo della scienza e delle nuove tecnologie nella società contemporanea e di saper giudicare tale ruolo all'interno dei rapporti sociali ed umani.

L'utilizzo di pratiche laboratoriali è essenziale allo scopo, ma tali pratiche, senza essere totalmente pervasive, debbono attraversare tutte le discipline ed essere intese non come formazione specialistica ma come metodo didattico.

All'interno di questa riforma occorre ripensare il ruolo della matematica, che deve essere considerata a tutti gli effetti materia formativa di base e il cui insegnamento deve uscire dalle secche del formalismo nozionistico per evidenziarne le potenzialità di analisi delle attività umane.

Il possibile ruolo delle Regioni

Si rende sempre più urgente la necessità di contrapporre alla riproposizione delle uova gentiliane in salsa gelminiana un modello alternativo che si fondi sull'esperienza sul campo del mondo della scuola.

Occorre sviluppare un'alleanza fra scuola e regioni che sappia costruire una proposta alternativa a quella di basso livello e di semplice razionalizzazione dell'esistente oggi messa in campo dal governo Berlusconi.

Se la sfida è pesante la proposta alternativa deve esser coraggiosa.

Proponiamo perciò che la nostra regione utilizzi tutti gli strumenti normativi previsti, compreso l'art. 116 della Costituzione per esprimere una proposta di riforma della scuola superiore che si fondi sull'idea di un biennio unitario. Tale proposta non è che lo sviluppo della posizione che già era stata presa nel 2003 e che aveva portato alla Legge regionale n. 12.

Si tratta di estendere il progetto a tutta la scuola evitando di farsi confinare nella gestione dei "MARGINALIZZATI" in cui si tendono a confinare le politiche regionali, continuando ad alimentare il mercato dell'utilizzo dei fondi europei.

Alla luce di un reale obbligo scolastico a 16 anni vanno evitate anche esperienze, come i bienni integrati di istruzione e formazione professionale, sperimentati negli scorsi anni nella regione Emilia Romagna, che si sono rivelati fallimentari nella grandissima maggioranza dei casi.

Certo, i ragazzi restavano a scuola fino a 16 anni, invece che essere dirottati dalla terza media direttamente ai corsi degli enti di formazione. Ma l'obiettivo finale, l'inclusione di questi ragazzi in difficoltà ed il loro rimotivazione allo studio, non è stato raggiunto.

In ogni caso la stessa ipotesi di accordo fra regioni e Stato sull'applicazione del Titolo V prevede la possibilità di sperimentazione regionale. E' preoccupante che tale possibilità sia stata utilizzata dalla regione Lombardia per forzare la mano nella direzione di un sistema classista e che al contempo nessuna regione di sinistra sia stata in grado di presentare proprie proposte che indichino un'alternativa di progresso sociale e di difesa della democrazia.

Bologna 19 maggio 2009